

20-21 MARZO: FESTIVAL DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANE A DEBRECEN

Traduzione, poesia, teatro e musica, queste le principali categorie della gara che quest'anno è stata organizzata nel centro più importante dell'Ungheria orientale

di **Mariarosaria Scigliano**

Più di cento insegnanti, italiani e ungheresi, sono accorsi da tutto il Paese per formare le varie giurie e valutare le esibizioni e gli elaborati dei concorrenti: ragazzi che frequentano diversi licei del Paese e che hanno scelto l'italiano come lingua straniera. La competizione è nata quarantatré anni fa, nel 1965, per iniziativa di un iperattivo professore di italiano, Tamas Kotzian, che voleva in questo modo celebrare l'anniversario della nascita di Dante. Da allora il festival va avanti tra non poche difficoltà, per lo più di carattere economico, ed ha luogo ogni anno nel mese di marzo. L'organizzazione della parte letteraria (traduzione in e dall'italiano, composizione letteraria ecc.) viene curata dalle università, che stabiliscono anche i criteri di valutazione dei vari elaborati che giungono da tutto il Paese. Il resto è affidato alla creatività degli insegnanti e degli studenti che si sbizzarriscono attingendo a piene mani al patrimonio letterario e teatrale italiano di tutti i tempi. Finora il festival ha avuto luogo, tra l'altro, a Pécs, Szombathely e Szeged, città, quest'ultima, che lo ha ospitato più di una volta, l'ultima delle quali l'anno scorso. La stessa cosa dicasi per Budapest che nel 2007 si è riproposta quale sede della manifestazione svoltasi, per la precisione, nel liceo Szent László, un edificio monumentale situato a Pest. Quest'anno la gara è stata organizzata a Debrecen, seconda realtà urbana del Paese, sede di importanti università e attiva sul piano dell'italianistica.

In qualità di operatori, mediatori, promotori culturali, gli insegnanti di italiano - italiani e ungheresi - non possono fare a meno di auspicare una maggiore partecipazione da parte italiana per contribuire a una sempre migliore riuscita di queste manifestazioni che sono la prova dell'interesse sempre vivo che la lingua e la cultura italiane suscitano nello Stato danubiano.

Per gli insegnanti e per coloro i quali contribuiscono regolarmente alla realizzazione di questo appuntamento annuale, la grande ricchezza e il serbatoio per la cooperazione futura sono proprio questi giovani. A essi auguriamo di portare a compimento quel processo di integrazione dei popoli europei iniziato poco più di mezzo secolo fa a Roma.

DEBRECEN - La Roma calvinista

Sono diverse le testimonianze della storia calvinista in questa città dell'Ungheria orientale. Esse corrispondono a un retaggio culturale fatto di segni e consuetudini che hanno contribuito, nel tempo, a plasmare il volto dell'abitato. Questo assume le forme della Grande Chiesa e del collegio calvinista chiamato "la Scuola del paese" e ospitato in un edificio neoclassico della prima metà dell'800. A guardarlo si direbbe più un monumento alla scuola che un istituto vero e proprio in cui si svolgono lezioni giornaliere, sarà per quella facciata con le lapidi dedicate a studenti che un tempo hanno popolato il collegio e gli hanno dato lustro diventando famosi. Sembra che Debrecen abbia affidato una parte importante della sua esistenza alla scuola e non solo per l'istituto appena descritto. Vi sorgono, infatti, anche altre scuole, pure di importanza nazionale, che hanno dato un contributo considerevole allo sviluppo dell'istruzione pubblica e alla cultura dell'intero Paese. Tutto questo soprattutto a partire dal XVI secolo, quando Debrecen diventa centro universitario destinato a internazionalizzarsi in tempi a noi più vicini con l'istituzione dell'Università estiva per Stranieri. La storia di questa città coincide, per un periodo, con il risorgimento ungherese.

Debrecen è stata, infatti, per breve tempo, il cuore dei moti del 1848-49 che hanno visto il Paese solidarizzare con un'Italia impegnata in un'analoga lotta di affrancamento dal dominio austriaco. In considerazione di tali trascorsi comuni la città ha ospitato, lo scorso 10 marzo, il convegno dal titolo *Risorgimento 2009* organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen e dalla Sezione locale di Letteratura e Linguistica dell'Accademia ungherese delle Scienze, nel quadro di un lungo rapporto di cooperazione culturale fra i due paesi i cui contatti reciproci, in generale, hanno radici profonde nel tempo.



MAGDA SZABÓ

Lo specchio di un'epoca

Nata a Debrecen, esponente dell'alta borghesia protestante, Magda Szabó ha lavorato prima come insegnante, poi come collaboratrice presso il Ministero della Religione e della Pubblica Istruzione fino al licenziamento avvenuto nel 1949. Segue quasi un decennio di silenzio forzato: il regime vieta la pubblicazione dei suoi libri fino a quando gli sconvolgimenti politici che portano alla rivoluzione del '56 non le consentono di riaffacciarsi pubblicamente con raccolte di poesie e pezzi teatrali. Esce nel '58 *Freskó* (Affresco), *Az őz* (Il capriolo) nel '59. Ma consegue popolarità all'estero solo grazie all'intervento di Hermann Hesse che si impegna a fare uscire nel '59 in Germania proprio *Freskó*, il libro con il quale Magda Szabó esce dal lungo silenzio. Anno dopo anno si susseguono romanzi nei quali la scrittrice forma i suoi personaggi attraverso

un'attenta e profonda analisi psicanalitica. Non mancano scritti autobiografici come *Ókút* (1970) e *Régimodi történet* (Storia d'altri tempi, 1971) che costituiscono veri e propri documenti-affresco di un'epoca storica. Nel recensire *Ókút*, Péter Esterházy, altro nome del mondo letterario ungherese a noi familiare, afferma che considerava Magda Szabó alla stregua di Sándor Márai, vale a dire che sua madre possedeva tutti i libri di entrambi gli autori e questo contribuiva "a rendermi insicuro. Ero giovane e spietato, in realtà non amavo ancora nessuno veramente". Nei fatti tutto cambia quando Esterházy comincia a leggere i libri di Magda Szabó e noi condividiamo con lui il sentimento di armonia, di leggerezza, ma anche di costante approccio psicanalitico che ci lega ai personaggi delineati dalla scrittrice. E questo vale anche per lo stile: leggero, armonioso, ma anche estremamente preciso, colto, raffinato. Il lettore italiano ha potuto apprezzare della scrittrice ungherese: *L'altra Eszter* (Feltrinelli, 1964), *La porta* (Einaudi, 2005), *Lolò*, il principe delle fate (Anfora, 2005), *La ballata di Iza* (Einaudi 2006), *Abigail* (Anfora, 2007). Magda Szabó è morta il 19 novembre del 2007 all'età di 90 anni; "con lei se ne va un cittadino ungherese che godeva della stima e dell'affetto di tutti e che, forse, sapeva di noi molto di più: sapeva come dalle storie dei singoli si può costruire una storia comune e come, dalle differenze si possono creare identità e comunità." Queste le parole pronunciate dal primo ministro ungherese, Ferenc Gyurcsány, come estremo saluto alla scrittrice in un momento in cui il suo paese ha veramente bisogno di ritrovare un'identità che accomuni tutta la popolazione.

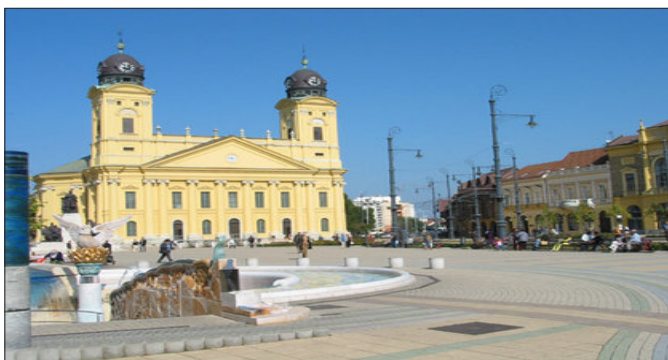


Foto dell'edizione 2007 del Festival.



L'ITALIANO NEL MONDO GLOBALIZZATO

Chi sceglie di studiare l'italiano lo fa spesso perché attratto dalla cultura del Bel Paese

di Katalin Kismartoni

Con i processi globali dell'economia e con l'Information Technology si stabilisce la supremazia dell'inglese. Allo stesso tempo le regioni hanno un peso sempre più grande nella cultura globale e l'italiano viene sempre considerato una lingua di cultura, di cultura in senso lato. Oggi l'Italia continua a contribuire alla cultura internazionale nei campi in cui è particolarmente forte.

Una volta i prestiti italiani arrivavano dalla cultura alta. I poeti conoscevano l'italiano per scrivere canzoni petrarchesche. La tecnica di pittura „a fresco” si è diffusa in tutto il mondo con questa denominazione. Gli storici dell'arte nominano le epoche in italiano, anche nel contesto ungherese si riferiscono al "Trecento". E per evitare i luoghi comuni non menzioniamo neanche le indicazioni della musica o i libretti delle opere liriche.

Emerge dalle ricerche che la cultura italiana anche oggi è il motivo principale per cui l'italiano viene scelto come lingua straniera da studiare.

Ma che cosa caratterizza l'italiano proposto agli studenti stranieri? L'alta percentuale dei prestiti dall'inglese, sicuramente.

I linguisti italiani concordano sul fatto che i prestiti non sono nocivi (Tullio de Mauro, Marazzini, per es.), riconoscendo

anche che le novità legate alla tecnologia arrivano dall'inglese e molto rapidamente.

D'altra parte in Italia non è mai esistita una legge vincolante sui prestiti. Una parte dei vocaboli viene presa a prestito dall'inglese in modo integrale (*computer, franchising*); in alcuni casi non è possibile trovare un'alternativa (*Hedge Fund*). Tra i prestiti troviamo i derivati con suffissi italiani (*computerizzazione, cliccare, cultura manageriale*); molte volte con un cambiamento semantico, un ampliamento o restringimento di significato (*provider*: ha assunto un significato specifico, non solo fornitore, ma 'fornitore-di-accesso-alla-Rete'). La lingua si evolve non solo attraverso l'introduzione di neologismi, ma anche attraverso nomi esistenti che assumono anche altri significati.

E quale sarebbe il contributo dell'italiano oggi? Non esiste la parola corrispondente a *pasta* in inglese. Molti sarebbero in grado di elencare diversi formati di pasta (*lasagne, tortellini*). E la *mozzarella* o il *tiramisù*? Nei bar di un paese qualsiasi, oltre all'*espresso* troviamo anche le varianti del caffè poco amate in Italia (*latte macchiato*). Dal mondo della moda provengono pochi prestiti dall'italiano, ma ci troviamo molti nomi "Italian sounding"...

